

Blitz di Gorbaciov
Destituito Jurij Soloviov
membro del Politburo
bocciato alle elezioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Non era un normale viaggio di ricognizione quello che Gorbaciov è andato a fare a Leningrado. Lei se lo è capito (ma le voci già circolavano) quando lo speaker del Telegiornale Vremja ha annunciato che si era riunito alla presenza del segretario generale del Pcus, il plenum del comitato regionale del partito, Jurij Soloviov, primo segretario della seconda città dell'Urss, membro supplente del Politburo da quasi quattro anni, è stato mandato in pensione - a soli 63 anni - su sua richiesta. Al suo posto è stato nominato Boris Chidaspov, 56 anni, della segreteria regionale, ex presidente del consorzio industriale Tekhnokhim, membro corrispondente dell'Accademia delle scienze. Ma la Tass aggiunge, sotto un filo d'ironia, che Chidaspov è anche un convinto sostenitore della perestrojka. Cosa che non si può certo dire del suo predecessore, contraddistinto in questi mesi come uno dei conservatori più coriacei. E - va ricordato - come il «rombato» più illustre nelle elezioni del 26 marzo scorso, quando i cittadini di Leningrado lasciarono al palo di partenza sebbene si fosse premurato di eliminare tutti i concorrenti e di concorrere «da solo» al posto parlamentare. Soloviov, sconfitto dalla gente, non aveva ceduto le armi. Al plenum di aprile il suo

I dirigenti ungheresi hanno regalato al presidente una parte del filo spinato che divideva il paese dall'Austria ed era il simbolo della guerra fredda

Discorso all'università Karl Marx
«L'Ungheria sarà la prima»
Le proposte per il disarmo: saranno tagliati 5.700 aerei da guerra

La cortina di ferro in regalo a Bush



Due momenti della visita di George Bush in Ungheria: i dirigenti ungheresi gli regalano un pezzo della «cortina di ferro» e all'uscita dal parlamento.

Gli regalano una targa con pezzi di filo spinato, di quello smantellato alla frontiera tra Ungheria e Austria. E Bush dice che questo è il miglior simbolo per dare il senso di questa sua visita all'Est europeo. All'università di Budapest, poco dopo ripropone il grande disegno di un'Europa senza più steccati artificiali. Ma c'è anche qualche gaffe a guastare toni così elevati.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

BUDAPEST. Il marito va ad un sergente delle Forze armate ungheresi. È stata lui a confezionare l'oggetto che, secondo lo stesso Bush, meglio illustra il senso di questo suo viaggio nelle due capitali politicamente più dinamiche dell'Est europeo. Si tratta di una targa regalata dal premier ungherese Nemeth, composta con pezzi di filo spinato. «Questo filo spinato - si legge sulla targa - faceva parte della cortina di ferro lungo la frontiera tra Ungheria ed Austria. Rappresentava in modo tangibile la divisione del continente in due. Lo smantellamento di essa è stato reso possibile dalla volontà del popolo ungherese e dal riconoscimento della coesistenza pacifica e reciproca indipendenza. Riteniamo che le meraviglie artificiali, sia fisiche che spirituali, che esistono ancora nel mondo crolleranno, prima o poi, ovunque».

Perché continuata a chiamarsi Europa dell'Est? - ci dice un conduttore della tv ungherese che incontriamo all'università nella sala dove sta per parlare Bush - noi siamo centro-Europa. E per vedere che ha ragione basta far due passi nella Vaci Uca, niente da invidiare alle vetrine di altre città da qui al Lombardo Veneto. «Se solo si muovesse anche la Cecoslovacchia - ci dice un altro interlocutore - qui saremmo sicuri di farcela qualunque cosa succeda, anche se dovesse cadere Gorbaciov».

All'università di economia Karl Marx, sulla riva del Danubio, Bush è andato a tradurre in ungherese le proposte che gli aveva fatto ai polacchi a Varsavia. Meno, e ancor più simbolici gli aiuti economici (25 milioni di dollari come fondo di capitale nuovo per rinvigorire il settore privato). Ma un maggior numero di «primogeniture». L'Ungheria primo paese dell'Est cui verrà applicata la clausola di paese favorito nelle strette maglie delle tariffe doganali Usa, primo paese che si vede aprire senza restrizioni i mercati americani, primo paese ad ospitare a Budapest un centro culturale internazionale per l'Europa centrale ed orientale, primo paese ad accogliere i

«corpi della pace» ad insegnare l'inglese. Budapest prima città che vedrà costruita una «casa d'America».

«In presenza, il meglio dell'intelligenza di Budapest, intellettuali e rappresentanti di tutte le formazioni politiche del nuovo mondo, di pluralismo che sta sorgendo qui, hanno applaudito quando Bush ha detto che «l'Ungheria sta facendo da battistrada». Quando gli ha promesso che «l'Ungheria sarà la prima». Quando ha detto che è determinato a «raggiungere e presto - sottolineando presto - «ci stiamo lavorando giorno e notte» - un accordo sui sovietici sulle riduzioni militari in Europa. Quando ha detto che «l'Ungheria ha una politica di disarmo che è stata definita da Bush come la più ambiziosa di cui si sia mai parlato».

Ma non hanno applaudito quando Bush ha citato l'esempio di «spirito di verità» il fatto che nell'università Karl Marx il Capite di Marx non sia più tra le letture obbligatorie. Quando - spinto da chissà quale spirito di diabolica ignoranza - si è messo a far pulci ideologiche su Marx

Nagorno-Karabakh in fiamme
Salgono a tre le vittime
degli scontri etnici
Dichiarato il coprifuoco

MOSCA. È salito a tre il numero delle vittime degli scontri verificatisi due giorni fa nel Nagorno-Karabakh, dove il conflitto etnico tra armeni e azeri si è acuito. La situazione è ancora molto tesa; la gente si apposta ai bordi delle strade per attaccare gli appartenenti all'altro gruppo etnico con pietre, palli, armi da fuoco ed esplosivi rudimentali, ha detto all'agenzia spagnola «Eles» Arman Kocharian, giornalista e caporedattore della Armenpress. Cento degli scontri è Stepanakert, la capitale della regione autonoma, bloccata da oltre due mesi da duri scontri e manifestazioni che hanno di fatto portato alla sospensione di ogni attività sia nelle industrie che nei servizi pubblici. Il Nagorno-Karabakh sta diventando sempre più come il Libano, con la gente che non dorme di notte per il timore di violenze e con i mezzi corazzati

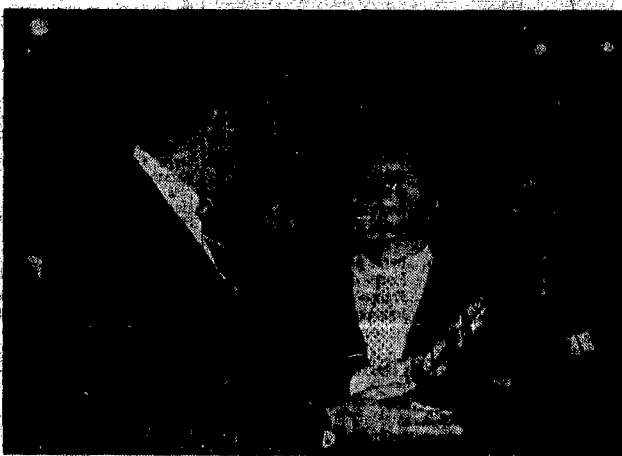
Primi risultati della visita del presidente Usa a Budapest
Fondo di 25 milioni di dollari per le piccole imprese ungheresi

Tutti pienamente soddisfatti i dirigenti del Posu, il governo ungherese e i partiti dell'opposizione, il presidente degli Stati Uniti e i suoi consiglieri. La visita di Bush in Ungheria, stando almeno alle dichiarazioni rilasciate dalle due parti, si sta chiudendo con lieto successo. Stmane quando il presidente americano lascerà l'Ungheria non ci saranno da aspettarsi qui espressioni di delusione.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. L'obiettivo perseguito nel corso degli incontri dai dirigenti ungheresi con Bush era dichiaratamente quello di ottenere fiducia e credibilità politica, di convincere gli Stati Uniti e altre potenze occidentali che le riforme in Ungheria vengono portate avanti in modo coerente e irreversibile e che ci sono tutte le condizioni perché il periodo di transizione venga superato senza destabilizzazione. Bush ha dato ampi riconoscimenti alla direzione del partito e al go-

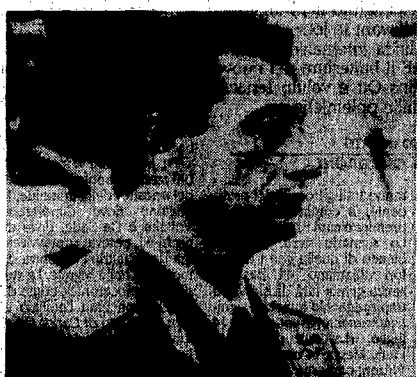
verno per le riforme politiche ed economiche già attuate e per quelle in programma nei prossimi mesi fino alle libere elezioni politiche del 1990. E poi allargamento degli scambi culturali e scientifici. Gli incontri ufficiali ed informali del presidente Bush si sono susseguiti ieri ad un ritmo serrato e al corteo presidenziale ha sempre fatto ala una folla entusiasta con conseguenze caotiche per il traffico paurosamente ingorghiato per tutta la giornata nel centro della città. Il presiden-



te del Posu Nyers ed il segretario Gross hanno illustrato a Bush la situazione politica del paese e lo stato del Posu che con la nuova direzione a quattro - ha detto Nyers - ha superato un periodo di crisi e di divisioni interne ed è ora unito sugli obiettivi fondamentali della riforma. Nyers ha parlato a Bush anche delle trattative e delle consultazioni in corso con i partiti dell'opposizione. Il presidente americano ha poi incontrato il primo ministro Nemeth che gli ha esposto le varie tappe del programma di risanamento economico che comprende la progressiva riduzione delle sovvenzioni statali alle aziende, l'ampliamento del settore privato, l'avvio di una economia di mercato. Dal presidente del Parlamento Szurocs, Bush, ha avuto una puntuale informazione sulle leggi già varate e in prepara-

Esclusa la grazia. Le condanne eseguite in segreto?
Fidel Castro rivela
«Due anni fa ho salvato Reagan»

Informai subito gli americani quando seppi che si stava preparando un complotto contro Reagan. Loro, invece, sapevano quali ufficiali erano implicati nel narcotraffico ma non ci hanno avvertito. Non hanno fatto nomi. Era un Fidel Castro due volte defuso, per lo scandalo e per la scarsa collaborazione della Cia, quello che ha confermato le pene capitali al Consiglio di Stato. Esclusi atti di clemenza.



L'AVANA. Successe due o tre anni fa, i servizi segreti cubani scoprirono che un gruppo reazionario Usa stava organizzando un attentato contro il presidente che doveva recarsi in uno Stato del sud degli Usa, Cuba, secondo il racconto di Castro, avvertì immediatamente Washington. «Non restai né 24 né 48 ore - ha detto Castro - per mettere in guardia gli americani e sventare il complotto. Non badai al fatto che Reagan è un nemico giurato della rivoluzione cubana. Volevano ucciderlo e noi sapevamo chi e dove. Li informammo e basta».

In Israele polemiche e violenze
Pressioni Usa su Peres per evitare la crisi



GERUSALEMME. Discrete pressioni americane su Peres per evitare la crisi di governo, mentre i ministri del Likud (e sono riuniti per discutere le conseguenze della decisione presa lunedì dall'esecutivo laburista. Delle pressioni Usa riferisce il «New York Times» secondo il quale Washington ha fatto sapere «discretamente» ai dirigenti israeliani di essere contraria all'uscita dei laburisti dal governo «perché ciò comporterebbe inevitabilmente uno scacco per le progettate elezioni, che gli Stati Uniti continuano a ritenere l'unica via possibile per far avanzare la causa della pace nel Medio Oriente». Il messaggio sarebbe stato fatto pervenire sia per i normali canali diplomatici sia attraverso personalità ebraiche americane. Per la verità lo scacco al progetto di elezioni viene non dalle decisioni dei laburisti dal Likud e che sono appunto la causa di quelle decisioni. Ma si sa che proprio per questo l'amministrazione Bush ha già deciso di inviare la prossima settimana in Israele una delegazione guidata dal vice-

segretario di Stato Eagleburger, che avrebbe il compito - per dirla in parole chiare - di trovare insieme a Shamir (e magari a Peres o a Rabin, che appare più disponibile ad evitare la crisi di governo) il modo per «neutralizzare» le deliberazioni del Comitato centrale del Likud. La linea è sempre la stessa: distinguere fra decisioni prese «in sede di partito» e decisioni «assunte dal governo». Sta di fatto però che il documento del Likud è, almeno formalmente, vincolante per i rappresentanti del partito nel governo e che i «laici» Sharon, Levy e Modai non hanno nessuna intenzione di deporre le armi. Nell'immediato dunque si continua a usare verso i laburisti il ricatto della situazione «di emergenza». Peres non può condurre un intero paese sull'orlo della crisi - ha detto Shamir - solo per un cattivo clima; e il vicepresidente Levy ha rincarato la dose affermando che «il partito laburista sta commettendo un grave errore e non sarà certo con i ricatti che cambieranno le nostre posizioni». Ricatto contro il partito laburista. I ministri del Li-

guid comunque avrebbero deciso di sfruttare la differenza tra la linea di Peres (uscita dal governo comunque) e quella di Rabin (uscita se la strada delle elezioni apparirà davvero impercorribile) e intenderebbero dunque intensificare i contatti con il ministro della Difesa; il quale starebbe mettendo a punto una serie di proposte integrative del piano di pace del governo, forse per far sì che le sue e quelle del Likud si neutralizzino a vicenda. Ma in questo intreccio di manovre e di pressioni la situazione continua intanto a peggiorare. Mentre si ripetono quei «cacciati all'arabo», è stato diffuso in varie località di Israele un volantino firmato da una «Organizzazione sparda di Gedeone», finora sconosciuta, che esorta a colpire gli operai arabi che si recano al di là della «linea verde» e «i loro amici ebrei», «scagliare sassi contro le automobili arabe», «scacciare tutti gli arabi dalle località israeliane. Il ministro della Giustizia ha definito la cosa «molto preoccupante». A Nablus - tanto una palestinese «collaborazionista» è stata uccisa e suo marito seriamente ferito.